



GNP2014
GIORNATA NAZIONALE PARKINSON

Data: 25 Maggio 2014

Testata: Corriere della Sera

Ora: 11.01

CORRIERE DELLA SERA / NEUROSCIENZE

Camminare sulla sabbia: spiagge «off limits» per chi ha il Parkinson

Il suono dei passi è un riferimento importante con cui i pazienti riescono a riorganizzare e immaginarsi mentalmente le caratteristiche spaziali del cammino

di Cesare Peccarisi

PARKINSON

(+6)▼



Chi soffre di Parkinson non ama la spiaggia e preferisce la piscina o tutt'al più le rocce, purché siano piatte, come dicono i sempre più numerosi pazienti giovani maggiormente portati al contatto con la natura. La considerazione può sembrare ovvia se si pensa alla difficoltà d'appoggio che può avere questo malato sulla sabbia dove si muove con più

fatica anche una persona sana, che cammina meglio sulla sabbia dura e compatta del bagnasciuga. Ma i ricercatori inglesi di medicina dello sport dell'Università di Brunel a Uxbridge e di psicologia della Queen's University di Belfast hanno scoperto che c'è dell'altro: in uno studio pubblicato su *Neuropsychologia* indicano che per questi pazienti è il suono dei loro passi a rappresentare un punto di riferimento importante con cui riescono automaticamente a riorganizzare e immaginarsi mentalmente le caratteristiche spaziali del cammino riadattando il loro comportamento motorio.

Il rumore dei propri passi

Partendo dal presupposto che generalmente la lunghezza dei passi di questi pazienti va riducendosi e può essere solo parzialmente corretta con strategie fisioterapiche che forniscono informazioni o visive o sonore, i ricercatori

hanno pensato di farli camminare su una superficie coperta di ghiaia in modo che ogni passo fornisse loro contemporaneamente informazioni spaziali, temporali e acustiche del movimento che stavano facendo. In una seconda fase il rumore dei passi veniva amplificato in modo da aumentare l'effetto di correzione del cammino e in una terza fase veniva fatto ascoltare quel suono quando camminavano su una superficie normale per vedere se gli adattamenti motori attivati si mantenevano anche solo immaginando il rumore dei passi sulla ghiaia. I ricercatori hanno verificato che l'ascolto, sia reale che registrato, migliora il cammino dei pazienti parkinsoniani e quindi il suono dei passi fornisce informazioni motorie che consentono loro di riorganizzare mentalmente le caratteristiche spaziali del movimento, effetto che non sono invece mai riuscite a ottenere le tecniche riabilitative basate sull'ascolto di suoni ritmici volti a sincronizzare la cinetica della marcia. Secondo gli autori è probabile che questi pazienti abbiano una soglia di risposta sensorimotoria agli stimoli sonori più alta del normale.

La soglia del dolore

«Questo dato concorda con l'ormai dimostrata alterazione della cosiddetta integrazione sensori-motoria, la funzione necessaria per la corretta esecuzione dei movimenti volontari, primo fra tutti il cammino che risente del deficit di rappresentazione corporea, con conseguenti disturbi di postura e di equilibrio oltre che di motricità globale - commenta il professor Alfredo Berardelli della Sapienza di Roma, presidente della LIMPE, la società scientifica dei medici che si occupano di queste malattie -. Proprio ricercatori italiani hanno dimostrato da tempo che il sistema motorio dei parkinsoniani si attiva in maniera anomala in risposta a uno stimolo afferente somato-sensitivo». «Fra i problemi che devono affrontare questi pazienti ce n'è anche uno non motorio molto importante - puntualizza il professor Giovanni Defazio dell'Università di Bari e presidente della DISMOV-SIN, la società scientifica che insieme alla LIMPE raccoglie tutti gli specialisti della malattia del tremore -. L'11 maggio si è svolta nella nostra città la terza edizione della maratona di solidarietà dell'associazione Parkinson Puglia [RUN-4-PARKINSON](#) nella quale i malati hanno corso insieme ai loro familiari nel parco Due Giugno. Per questi pazienti, camminare sul suolo duro è

parco Due Giugno. Per questi pazienti, camminare sul suolo duro è certamente meglio che su una delle belle spiagge del nostro mare pugliese, ma sia sulla sabbia sia sul suolo c'è sempre un altro fattore che riduce le capacità di movimento: il dolore. L'origine di questo dolore è complessa, ma studi recenti, condotti anche dal nostro gruppo, dicono che questi pazienti percepiscono gli stimoli dolorosi molto prima, mentre ciò non avviene per quelli tattili, cosicché possono provare dolore anche quando non sentono bene come hanno poggiato i piedi in terra, perché la loro soglia del dolore è ridotta mentre quella tattile non lo è». Forse l'informazione tattile della sabbia della spiaggia, così vaga rispetto a quella del suolo, lascia spazio soltanto a quella del dolore e per questi pazienti raggiungere l'ombrellone diventa, oltre che faticoso, anche ben poco piacevole.